

## LA CELEBRAZIONE VERDIANA

## La «Messa da Requiem»

diretta da Molinari all'Adriano



Il Maestro Molinari fra gli interpreti della «Messa da Requiem».

La R. Accademia di S. Cecilia ha ieri commemorato all'Adriano il quarantesimo anniversario della morte di Giuseppe Verdi con una commossa esecuzione della «Messa da Requiem».

Di quest'alto e trascendente documento della umanità dell'arte verdiana, abbiamo più volte scritto. Piuttosto c'è da fare qualche premessa sulla esecuzione di ieri che soltanto la tenacia, la maestria e il valore di Bernardino Molinari ha saputo portare felicemente a punto. Difficoltà non poche hanno insidiato fino quasi alla vigilia le possibilità di realizzarla. E fra le altre, e certo la maggiore, la indisposizione di taluni solisti che sono stati sostituiti in brevissimo tempo con altri che, diciamo subito, sono stati, come singolo valore, degni di viva lode. Ma a Molinari restava l'arduo compito di cementare questo difficile quartetto vocale, di equilibrarlo, di supplire alla mancanza di prove. Egli vi è riuscito con quella sua febbrile volontà e quella dura volontà che hanno sorretto tutta l'esecuzione.

Nel quartetto, Beniamino Gigli, instancabile, sempre ed ovunque generosamente prodigo della sua voce e della sua arte, ha portato il commosso palpito di una interpretazione personale e pur tradizionale e la dolcezza inconfondibile del suo bel canto.

Maria Pedrini, soprano, ha avuto accenti di sentita drammaticità ed ha prodigato la sua voce dagli acuti vibranti in una parte difficile quanto mai, riconfermandosi artista di classe. Il mezzo soprano Clòe Elmo, le cui prove sempre più significative seguivano con viva attenzione, e la cui voce appare ben ricca di grandi possibilità, è stata degna di viva lode, così come il basso Antonio Righetti è apparso interprete serio ed artista di grande dignità.

Ottimi i cori dell'Accademia, diretti dal m. Bonaventura Somma, che ieri ha riportato un meritissimo successo personale, e brava l'orchestra.

Bernardino Molinari, superando da par suo le difficoltà cui abbiamo accennato, ha tenuto in pugno solisti, cori e orchestra offrendoci una «Messa» di acceso colore verdiano; il suo amore e la fedeltà al testo erano ben sensibili attraverso taluni particolari nello stacco dei tempi, quali il giusto movimento del «Kyrie» e lo «stringendo» degli squilli di trombe nel «Dies irae» che ha reso ancor più potente il «crescendo» creato non soltanto dal colorito musicale ma anche dall'avvicinarsi nello spazio, degli esecutori. E poiché parliamo del «Dies irae», del più terribile e grandioso «Dies irae» che sia mai stato scritto, diremo che Molinari è riuscito a darcene una interpretazione personale ed impressionante.

In tutta la «Messa» del resto, numerose sono state le pagine di sentita evidenza e di verdiana eloquenza.

Il grande successo che ha salutato dopo la prima parte ed alla fine, l'esecuzione, è stato il giusto e meritato premio alla sensibilità e alla fatica di un artista che come Molinari pone nelle sue interpretazioni un fervore tutto personale non disgiunto da costruttiva sapienza direttoriale.

Il pubblico, che gremiva in ogni ordine di posti l'Adriano, ha salutato con vibranti ed unanimi applausi, Direttore, solisti, che alla fine ha richiamati numerose volte sul podio, il M. Somma, i cori e l'orchestra e, con particolare calore, il M. Molinari.

I. F. I.